

Zeitschrift: Actio : una rivista per la Svizzera italiana
Herausgeber: Croce Rossa Svizzera
Band: 95 (1986)
Heft: 7: Violenze fisiche sui minori : affidamento

Artikel: Più ordine?
Autor: Barana, Sandro
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-972632>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 14.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

SOCIETÀ/ANALISI

Sandro Barana

Sradicati

Dopo la versione elvetica del sessantotto, la Svizzera ha vissuto diversamente dalle altre nazioni vicine la crisi degli anni settanta. Esportata la grande parte della disoccupazione con il rimpatrio di 200 000 lavoratori stranieri, l'ufficialità nazionale non ha voluto troppo attardarsi sulle frange sempre più numerose di giovani tossicodipendenti e alcolizzati, oppure semplicemente non integrati nella società dei «normali». Eppure non erano, e non sono, pochi. Un'inchiesta condotta in Germania federale, una paese molto vicino alla realtà zurighese, evidenziava pochi mesi prima che scoppiassero i cosiddetti disordini dell'ottanta, che tra i giovani tedeschi l'insoddisfazione aveva preso sempre più piede. Dei 5,4 milioni di ragazzi tra i 17 e i 23 anni del nostro grande vicino settentrionale, il 13%, ossia 700 000 persone, erano «Aussteiger», persone che per un motivo o per l'altro sono fuori dalla società in cui dovrebbero vivere; due altri milioni, si dicono insoddisfatti, ma vorrebbero entrare nel sistema che li delude per cambiarlo. Insomma un giovane tedesco su due non si sentiva parte di questa società (1979). Il tutto è cominciato con l'opposizione alla cultura ufficiale zurighese, intenzionata a erigere un nuovo monumento con la riattazione dell'Opernhaus. Costo: 60 milioni di franchi. Questa non è che una delle voci delle spese da mille e una notte delle autorità zurighese per la propria cultura: per l'esercizio di Kunsthäus, Opernhaus e Schauspielhaus vengono devoluti 41 milioni di franchi annui. Soldi dei contribuenti, sia ben chiaro. Per gli altri, le briciole. L'Opernhaus diventa così il pomo della discordia. «Quanti piccoli gruppi di teatro, quanti spettacoli musicali, ecc., potrebbero essere sovvenzionati, creati, promossi con i soldi riservati agli spettacoli dei ricchi?» — si è chiesto polemicamente uno scrittore che ha cercato di analizzare a caldo le manifestazioni di Zurigo — «A quanta cultura popolare avrebbe potuto partecipare la gente, e non fare da consumatore passivo come abitudine? Ma le autorità di questa città — come altrove — non sono interessate alle rivendicazioni della cultura popolare:

potrebbe creare troppe spinte agitatorie e rovinare i grossi affari. La cultura è diventato prestigio, un valore di mercato per la metropoli finanziaria Zurigo. La cultura come richiamo per gli affari internazionali. Zurigo come metropoli bancaria internazionale ha bisogno come biglietto da visita di un Opernhaus e di un Schauspielhaus con attori strapagati, moderni buffoni di corte che si sono assoggettati al gioco del padrone.» Analisi particolarmente piccante, ma che indica un punto di vista diffuso tra chi

era e non è soddisfatto della politica delle autorità.

Controcultura contro la nuova glaciazione

In quegli anni la cultura rappresentava l'ancora di salvataggio contro l'appiattimento, il conformismo opportunista, il dio denaro, e il cemento che divora instancabile quel poco di abitabile che resta nelle città. Ecco manifestarsi l'arte contro il cemento: lo Sprayer di Zurigo, solitario vendicatore notturno delle frustrazioni di molti altri. Un criminale, sempre e

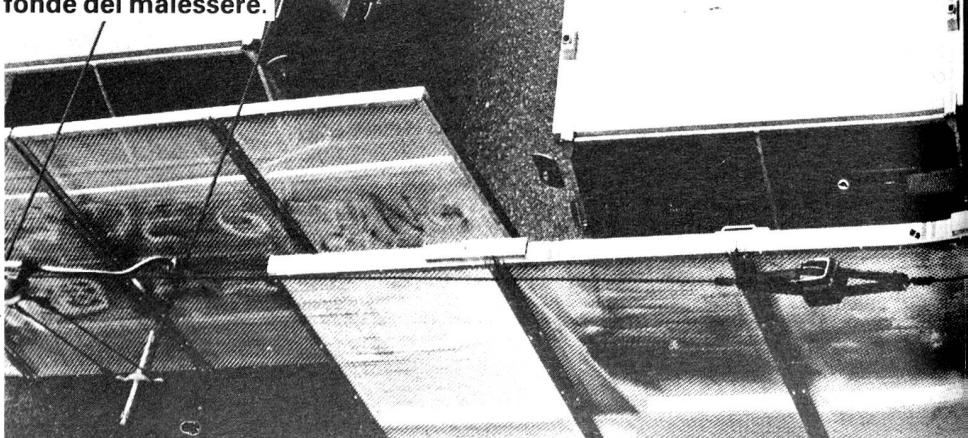
ancor'oggi per le autorità giudiziarie elvetiche; un genio costruttivo, secondo i critici d'arte, primo fra tutti una delle figure di maggior fulgore dell'arte contemporanea, Joseph Beuys. Lo sprayer con i suoi personaggi filiformi a cercare di ornare, abbracciare e fare vivere cubi repellenti di cementi armato, commette uno dei peccati capitali per i rigori zwingiani della vita pubblica zurighese: si permette di agire con spirito critico, umoristico, allo stereotipo della nostra società. E soprattutto crea disor-



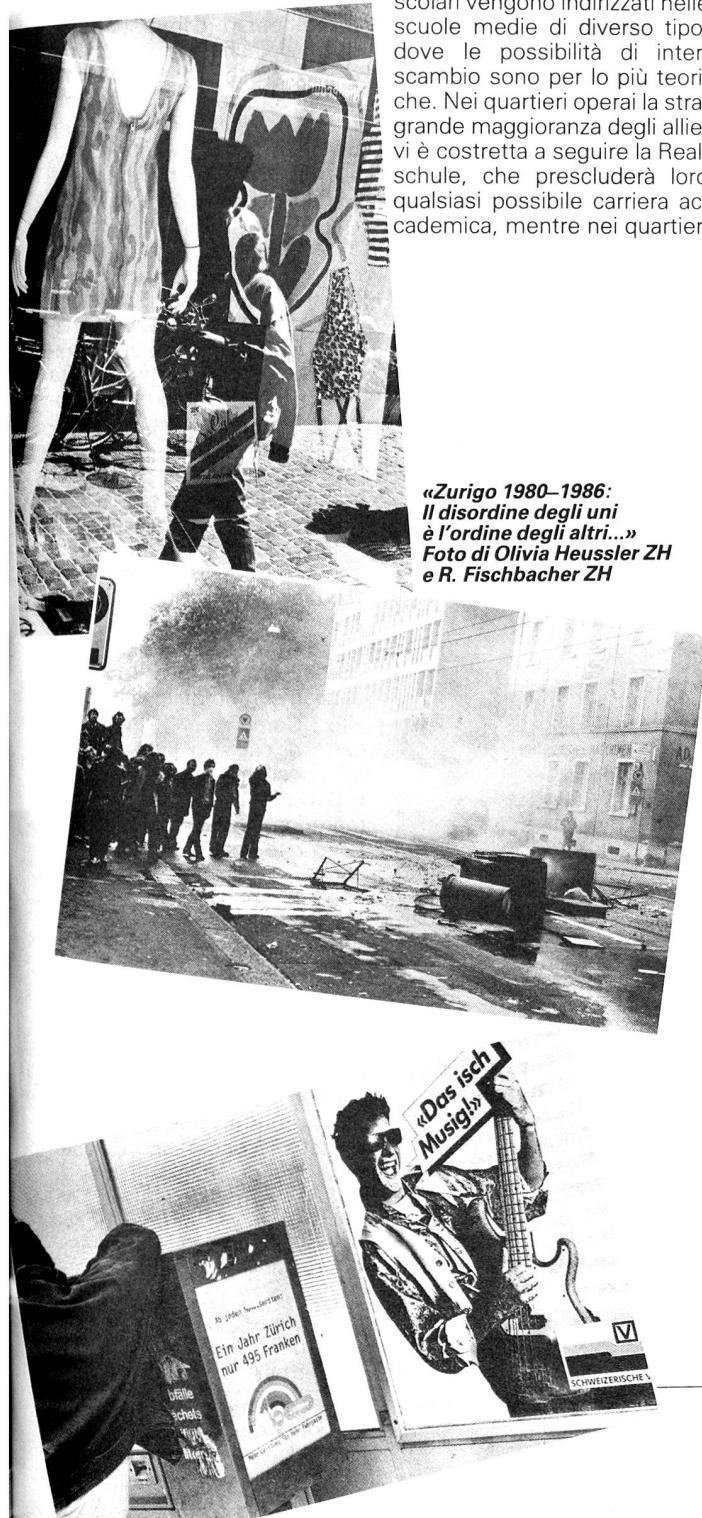
Zurigo, sei anni dopo

Più ordine?

Sono passati sei anni dai caldi mesi in cui Zurigo era teatro di continue dimostrazioni con centinaia, numerose volte anche migliaia di cittadini a manifestare la loro insoddisfazione per il modo di vivere della ricca capitale finanziaria elvetica. Quell'esplosione di rabbia, sconfinata con scontri violenti tra i giovani più arrabbiati e la polizia locale, è stata giudicata ai suoi inizi come un fulmine a ciel sereno nella vita politica tranquilla fino alla noia di molti cantoni confederati. Ma chi non si è fermato a guardare la superficie dei problemi poteva scoprire le radici profonde del malessere.



dine, perché non rispetta i metodi di espressione della società dei normali. Quello dell'artista della bomboletta Harald Naegeli è un caso emblematico delle reazioni estreme degli strumenti repressivi del nostro Stato verso chi ne rifiuta i mezzi di espressioni: mentre le sue opere vengono messe sotto vetro e restaurate da alcune città tedesche, a Zurigo vengono cancellate come scritte oscene, lo sprayer condannato a una lunga pena detentiva e a una multa incredibile.



Ordine e disordine

Un caso emblematico quello dello sprayer per capire come i disordini di Zurigo sono stati la contrapposizione a volte violenta a un ordine per taluni poco credibile. La cultura diviene il simbolo che manifesta il conflitto tra una serie di ordini per gli uni che sono disordini per gli altri. Si comincia, secondo loro, dalla scuola, fatta di selezione invece che di formazione, dove si parla di un'ugualanza di possibilità che non esiste, a Zurigo peggio che mai; finite le elementari gli scolari vengono indirizzati nelle scuole medie di diverso tipo, dove le possibilità di interscambio sono per lo più teoriche. Nei quartier operai la stragrande maggioranza degli allievi è costretta a seguire la Realschule, che prescluderà loro qualsiasi possibile carriera accademica, mentre nei quartieri

dorati dello Zürichberg tutti potranno passare al ginnasio, anticamera dell'università. Ordine-disordine nel mondo del lavoro. Poi l'ambiente: quelle città che vennero pensate per viverci. Quartieri dormitorio, sfilate di palazzi grigi dove il colore degli edifici è la logica conclusione del grigio del cielo zurighese. Rari praticelli con il cartello «vietato calpestrare», interi quartieri trasformati in squallidi mercati del sesso a pagamento per gli improbabili piaceri dei padri delle famiglie meno abbienti confinate in periferia. Il profitto lo fa da padrone in barba a qualsiasi normativa pianificatoria. Dal lavoro al tempo libero senza più possibilità di incontro.

Insomma la ribellione contro quello che veniva definito la nuova glaciazione della nostra vita sociale, privata e di conseguenza anche politica e culturale. Ecco rinascere l'idea del centro autonomo (AJZ), spazio ideale autogestito dove le regole degli «altri» non sarebbero dovute entrare. Ma proprio la mancanza di rispetto di alcune regole fondamentali della società dei normali, quali l'istituzione di singole persone a responsabile del centro, o della creazione di un gruppo di persone che ne assumessero una sorta di «padrinato» lo ha fatto naufragare.

Come è andata a finire la «rivolta» lo si sa praticamente soltanto per gli episodi più spettacolari, che meritano i grandi titoli dei giornali, tanto meglio se a sensazione: danni per centinaia di migliaia di franchi, vetrine infrante e saccheggiate, AJZ raso al suolo. Ma anche decine di processi, pesantissime condanne per molti giovani non ancora inseriti nella società. E anche numerosi giovani menomati fisicamente, semiinvalidi per le aggressioni di quella polizia troppe volte aizzata ad arte contro persone non certo meritevoli di tanta violenza.

Nuova cultura?

L'efficienza dello strumento repressivo ha messo a tacere l'opposizione manifestata a Zurigo. Ad alcuni piace forse ancora credere che quegli anni caldi siano opera di un manipolo di malintenzionati e viziati figli della società del benessere. Oppure ancora che il lungo conflitto sia stato abilmente orchestrato «dall'estero». Eppu-

re per le strade di Zurigo sono state anche diecimila persone, in una città dove un numero simile di persone non si riunisce nemmeno per il calcio o altre manifestazioni sportive. Tra questi numerosi gli anziani, i bambini, gli handicappati. Ora nessuno protesta più, o non ha più il coraggio di farlo pubblicamente.

Dopo il lungo periodo di rafflusso in città si sono però organizzati in questi ultimi anni alcuni tentativi spontanei di creare nuovi spazi di cultura e di incontro che continuano idealmente il discorso dei primi anni ottanta. Niente utopie di centri autonomi, si chiede invece una più larga disponibilità nella gestione dei programmi, e delle sovvenzioni finanziarie di conseguenza. Ma per le autorità e i partiti politici borghesi il tutto ha ancora un eccessivo sapore di pericolosa autonomia.

Rote Fabrik

Parliamo qui di due casi simbolici per illustrare una mentalità: della Rote Fabrik e del centro di quartiere della Kanzlei. La Rote Fabrik è una fabbrica disusa sulla sponda sinistra del lago, ai confini della città; il municipio zurighese ne ha concesso gli ampi locali a una comunità per un'esperienza di animazione culturale rivelatasi particolarmente stimolante e riuscita. Si va da concerti singoli a rassegne di generi musicali specifici, teatro d'avanguardia, ad esempi di cultura non (ancora) ufficializzata, ad esposizioni. Il periodo di prova di questo tentativo nato nel caldo 1980 è limitato a sei mesi e scade nel prossimo autunno. Da due anni sono rimaste senza risultato le lunghe schermaglie tra i promotori del centro culturale per giungere a concordare uno statuto giuridico per il centro che ne regoli il finanziamento. L'accordo che dovrà essere ratificato poi dal popolo, difficilmente passerà alle urne ancora quest'anno.

Ritorna in questo caso il principio del «divide et impera»: un conflitto sorto tra i promotori del centro e la comunità di artisti che utilizzano quali atelier alcuni suoi locali viene preso a pretesto per mettere in forse il futuro di questa esperienza alla Rote Fabrik. Si prospettano apocalittici deficit di bilancio per dare credito a chi teme di

Continua a pagina 22

SOCIETÀ/ANALISI

TESTIMONIANZA

Continua da pagina 11
concedere troppo spazio alla cultura denominata con poca precisione alternativa.

La Kanzlei

Il caso è per molti aspetti simile alla Kanzlei, una vecchia scuola nel quartiere operaio dell'Aussersihl. Da due anni è nato un centro di diverso tipo: un caffè con possibilità di piccoli sputini, di estrema necessità in un quartiere dove i locali pubblici sono diventati ritrovi di alcolizzati, o, i più, infrastrutture del mercato della prostituzione. Poi un giardino d'infanzia, altra istituzione particolarmente negletta a Zurigo, e centri d'incontro per diversi gruppi. Nella baracca che fa parte del recinto scolastico funziona un cinema particolarmente attento ai temi rimasti fuori dai circuiti tradizionali. In una vecchia aula è stata organizzata la centrale dove le donne hanno la possibilità di trovare dei passaggi in automobile senza eccessivo rischio e a basso prezzo. Nel seminterrato la lavanderia pubblica autogestita, per ovviare alla mancanza di questi elettrodomestici tipica delle vecchie case del quartiere. Al piano superiore una biblioteca con una rara documentazione sul movimento operaio, sulla storia della città di Zurigo e sul quartiere dell'Aussersihl. Tutto per benino, fin troppo per i pochi rappresentanti della frangia più dura di quello che fu il movimento zurighese. Ciò nonostante anche qui i rapporti tra i promotori del centro di quartiere e le autorità cittadine sono tutt'altro che sereni. Finanziamenti e futuro della Kanzlei sono oggetto di continue discussioni, con l'opposizione nemmeno velata dei settori della vita politica ed economica della città.

Con ogni probabilità la votazione sulla Rote Fabrik servirà ai responsabili cittadini per valutare fino a che punto i loro elettori sono disposti a tollerare, apprezzare sarebbe troppo dire, queste nuove zone di diversità della città. In caso contrario, bollati come nuove disordine, potrebbero anche essere chiusi. Ma questo potrebbe essere pericoloso: si sa, Zurigo non è nuova ai fulmini a ciel sereno. □

Che cosa fa la CRS ad Armero?

Fra l'oblio e i problemi sociali

Per conoscere l'attuale situazione ad Armero, i progetti e le attività in corso della CRS, abbiamo avvicinato Carlo Schuler, coordinatore della CRS per il Messico e la Colombia. Egli si è recato all'inizio dell'estate sui luoghi del sinistro per constatare la situazione nella regione e per identificare i bisogni dei «damnificados» (i sinistrati) allo scopo di preparare i programmi, a medio e a lungo termine, di ricostruzione e di reabilitazione previsti dalla CRS in Colombia.

Francesco Mismirgo

Durante il suo viaggio, il nostro interlocutore si è reso conto che circa 28000 persone sono attualmente considerate come sinistrate e come aventi diritto alle prestazioni ed all'aiuto nazionale e internazionale. Esse sono state riconosciute dall'ente governativo «Resurgir», creato per coordinare il programma di assistenza e di ricostruzione.

Sinistrati indiretti...

Ma non tutte queste 28000 persone sono dei sopravvissuti di Armero. Quest'ultimo rappresenta solo una minoranza. Infatti, la maggior parte di questa gente è composta da coloro che sono stati evacuati da altre zone a rischio o da coloro che, con la scomparsa di Armero, hanno perso la loro unica fonte di guadagno.

Inizialmente si voleva ricostruire la città. Ma quest'idea è stata abbandonata a profitto del progetto che prevede la sistemazione definitiva dei superstiti in modo decentralizzato, e cioè in altri centri urbani della regione, in modo particolare a Lérida dove s'insedieranno banche ed uffici amministrativi.

Coloro che non sono già stati alloggiati presso privati o parenti, si trovano tutt'ora in una situazione provvisoria e vengono assistiti dalla Croce Rossa Colombiana, per quanto concerne il vitto, e dal governo per quanto concerne sussidi in natura.

I soliti ritardi...

Secondo Carlo Schuler, sul posto vi sono attualmente tensioni e molti malcontenti a causa dei ritardi accumulati nell'attuazione dei progetti e dei programmi di reinstallazione e di integrazione nel processo di produzione. Egli ha inoltre constatato gli effetti negativi dell'assistenza che provoca, a lungo termine, l'inerzia della



gente, la mancanza d'iniziative personali e l'incapacità di rendersi autosufficienti. Ricordiamo a questo proposito che oltre 10000 persone alloggiano ancora in tende o nelle scuole.

Tuttavia, Carlo Schuler ha potuto constatare l'avvio concreto di alcuni programmi di ricostruzione da parte di organismi privati colombiani. È interessante notare che «Resurgir» ha comperato, e poi messo a disposizione di questi organismi, dei terreni allo scopo di facilitare la loro opera di ricostruzione che prevede la realizzazione di 5000 abitazioni.

I malcontenti sono inoltre amplificati dal contesto economico colombiano che si sta a poco a poco degradando, a lungo termine, l'inerzia della

nisti locali, devono partecipare in modo attivo alla realizzazione della loro futura abitazione. Ricordiamo inoltre che si utilizza materiale di costruzione del posto e che tutta l'operazione deve essere considerata nell'ambito di un processo volto a ridare l'autonomia alle persone colpite dalla catastrofe.

Una casa, ma senza lavoro...

Come sottolinea Carlo Schuler, il problema dell'alloggio non può essere considerato separatamente poiché la sicurezza di possedere un tetto non risolve tutti i loro problemi esistenziali, soprattutto quello del lavoro.

Lo stesso progetto prevede dunque la creazione di «Ateliers» di lavoro poiché la maggior parte degli interessati sono artigiani.

Siccome la colata di fango che ha investito Armero ha colpito soprattutto il centro urbano lasciando quasi intatti i quartieri periferici più poveri e le bidonvilles, la maggior parte dei sopravvissuti appartiene ai ceti più poveri. Quest'ultimo, grazie ai programmi di aiuto e di ricostruzione, possono ora beneficiare di un tenore di vita sensibilmente migliore che potrebbe, a lungo termine, cambiare la loro situazione. A ciò va inoltre aggiunto il fatto che essi, grazie agli attuali cambiamenti, potranno forse più facilmente fruire dei vantaggi economici di una regione considerata fra le più fertili del Paese.

Ricordiamo infine che la CRS sta attualmente cercando di stabilire quali mezzi utilizzare per risolvere i problemi locali nel campo del lavoro e in quello sociale e come realizzare i progetti e la formazione del personale. La nostra società nazionale si è già messa in contatto con gli organismi colombiani interessati a questi programmi che necessitano aiuti esterni per poter essere portati a termine. □

...e di morte in Colombia.

TESTIMONIANZA

